

## L'INTERVISTA

# Fassino: «A Schlein dico, la sinistra deve poter parlare di armi»

di GIUSEPPE A. FALCI

La pace è un valore fondativo del processo di integrazione europea che nacque per unire popoli e nazioni che si erano aspramente combattuti in due guerre mondiali in

trent'anni. E garantire un'Europa di pace continua a essere il nostro obiettivo. Ma la pace non è sicura in sé, necessita di un sistema di difesa e sicurezza che la metta al riparo da chi vorrebbe insidiarla o aggredirla».

a pagina IV

*L'Intervista*

# Fassino: «Armiamoci compagni, difendiamo la pace da chi la insidia»

*«L'Unione europea ha il dovere di fermare chi volesse precipitare l'Europa nelle tragedie del passato»*

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

**P**iero Fassino, ieri la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha scolpito concetti molto forti: «L'Unione europea deve armarsi. È il momento della pace attraverso la forza». I socialisti si sentono comunque a loro agio?

«La pace è un valore fondativo del processo di integrazione europea che nacque per unire popoli e nazioni che si erano aspramente combattuti in due guerre mondiali in trent'anni. E garantire un'Europa di pace

continua a essere il nostro obiettivo. Ma la pace non è sicura in sé, necessita di un sistema di difesa e sicurezza che la metta al riparo da chi vorrebbe insidiarla o aggredirla. Difendere la pace significa difendere tutto quel che l'Unione europea ha costruito in 80 anni. Per questo non vedo perché i socialisti dovrebbero sentirsi in imbarazzo e mi auguro che la nostra delegazione voti insieme a tutto il gruppo socialista. Tanto più che i nostri eurodeputati hanno ottenuto consenso a emendamenti che migliorano le risoluzioni al voto».

**Sempre** Von der Leyen ha poi citato Alcide Gasperi: «Non abbiamo bisogno solo della pace tra noi, ma di costruire una difesa comune. Non si tratta di minacciare o conquistare, ma di scoraggiag-



**re qualsiasi attacco dall'esterno, spinto dall'odio contro un'Europa unita. Questo è il compito della nostra generazione". La difesa comune sarà il prossimo passo come sostengono due punti di riferimento del centrosinistra come Paolo Gentiloni e Romano Prodi?**

«Quelle parole De Gasperi le pronunciò a sostegno del suo generoso impegno a favore della istituzione della Comunità Europea di Difesa, progetto che fallì per il rifiuto di De Gaulle di aderirvi. Quelle parole sono oggi ancor più vere. L'Unione europea non vuole dichiarare guerra a nessuno, neanche alla Russia, ma ha il dovere di fermare chi volesse provocare drammatici conflitti e precipitare l'Europa nelle tragedie del passato».

**L'emergenza dovrebbe depoliticizzare il quadro politico. In Germania Cdu e Spd, prima ancora di insediarsi al governo, si sono messi d'accordo sul riarmo e questo rappresenta un fatto storico. In Italia regna invece il pacifismo ideologico che spaccia la destra ma la leadership di Giorgia Meloni riesce comunque a federare queste divisioni. E va da sé divide la sinistra sia all'interno del Pd ma anche fra voi democratici e il M5S. Che cosa succede se il Pd domani vota isolandosi dal contesto delle alleanze europee?**

«Ogni volta che nel dibattito politico appare la parola "armi" scatta a sinistra un rifiuto. Pensano naturalmente nella memoria collettiva degli europei gli orrori di guerre che hanno insanguinato ogni terra del continente. E avendo l'Unione europea fatto della pace il suo valore identitario si ritiene che l'Europa non abbia bisogno di essere difesa. Si dimentica che in realtà l'Europa dal '49 in poi un sistema di sicurezza l'ha avuto: la Nato con i suoi soldati, le sue basi militari, i suoi apparati logistici, i suoi arsenali, compresi armamenti atomici. E accanto alla Nato la diretta presenza di basi americane. È sotto questo ombrello protettivo che l'Unione europea ha potuto crescere e svilupparsi senza preoccuparsi della sua sicurezza. Perché c'era qualcun altro che se ne occupava. Ma nel momento in cui Trump dice brutalmente agli europei "della vostra sicurezza occupatevene voi" è ine-

ludibile che l'Europa si doti delle strutture necessarie»

**Romano Prodi ha fatto notare alla segreteria del Pd Elly Schlein che "il riarmo è un primo passo necessario". Perché Schlein è così restia ad ascoltare uomini della sua esperienza?**

«Per quella sorta di reazione istintiva che porta a ritenere che di armi non si possa parlare, né di difesa e sicurezza ci si debba occupare. Un atteggiamento minoritario che regala il tema della sicurezza ad altri, dimenticando che in un'Europa non sicura ben difficilmente si potrebbero realizzare le politiche ambientali, sociali, culturali, tecnologiche, demografiche che chiediamo alla Ue di perseguire».

**Meglio un pacifismo ideologico o una matura cultura della difesa e della sicurezza?**

«La pace non basta evocarla, bisogna persegui la costruire. E il pacifismo è credibile quando mette in campo tutto ciò che serve a preservare la pace. Sia iniziative politiche e diplomatiche, ma quando è inevitabile anche la forza. D'altra parte per affermare pace là dove c'è guerra, l'Italia impegna oggi migliaia di suoi soldati in missioni di peacekeeping».

**Siamo a un tornante della storia e il Pd sembra essersi dotato di nuova bussola, quella che spinge ad occupare uno spazio "contro". Un tornante della storia in cui i riformisti del Pd sembrano essere subalterni. Come possono convivere queste due sinistre?**

«Di fronte al terremoto Trump e ad una destra montante in molti paesi europei, l'unica cosa che la sinistra non può fare è chiudersi in una trincea difensiva, aspettando che la bufera passi. La scelta di molti cittadini di guardare a destra è figlia di paure e frustrazioni a cui la sinistra ha avuto difficoltà a dare rassicurazioni. Le sfide si vincono combattendo in campo aperto e innovando tutto ciò che serve per restituire sicurezze,

certezze, prospettive ad una platea larga di cittadini. E la sinistra potrà raccogliere la fiducia di tanti cittadini delusi solo con una politica ispirata a una cultura di governo e a un riformismo capace di tenere insieme ideali alti e concretezza progettuale».

**Qualche giorno fa dalle colonne de La Stampa l'ex senatore Luigi Zanda ha evocato un congresso straordinario del Partito democratico perché "è necessaria una profonda riflessione sulla politica internazionale". È sulla stessa linea anche lei?**

«Non so se sia necessario un Congresso. So per certo che la discussione di questi giorni dice che è urgente una seria riflessione su dove e come il Pd sta sulla scena europea e internazionale. Il posizionamento internazionale di un partito ne definisce identità, profilo e credibilità».

**Ritiene che ci sarà una scomposizione del Pd e che si ritornerà a un centrosinistra con il trattino con un centro separato dalla sinistra?**

«Mi auguro proprio di no. Ho guidato i Ds alla fondazione del Partito Democratico per dare all'Italia un grande partito riformista, di governo, capace di unire culture e sensibilità diverse in un progetto di progresso e prosperità in cui la maggioranza degli italiani possa riconoscere. Non mi sfuggono i limiti che il Pd ha espresso in questi anni, né sottovaluto le sconfitte subite. Ma quel progetto oggi, a fronte di una destra aggressiva e conservatrice, mi appare più attuale che mai».

**A questo punto cosa dovrà allora fare il Pd rispetto all'alleanza con il M5S, dopo la recente conversione trumputiana di Giuseppe Conte?**

«Nell'attuale sistema politico nessun partito è in grado di governare da solo. I governi che si sono succeduti negli anni sono stati tutti retti da coalizioni. Dunque le alleanze sono necessarie. Il Pd ha lavorato e lavora per costruire una coalizione larga e credibile nella sua ambizione di vincere e governare. E senza pregiudizi per chi voglia concorrervi. Ma l'esito non dipende solo da noi. Ogni forza politica decida dove vuole collocarsi e per fare che cosa, vale anche per 5 Stelle che troppo spesso dà l'impressione di praticare una politica corsara».